



NOI, le DEE

Chicca Morone



Acquerelli di Gianna Tuninetti



EDIZIONE ANTONIO ATTISI



Ad Anna, Lia e Anna Lia una triade perfetta

INTRODUZIONE

Rendere ridicola o negare ogni forma di religiosità diversa dalla propria è stata una errata interpretazione del termine "spiritualità" che ha contraddistinto anni bui del nostro passato, allontanando molti credenti dal proprio nucleo profondo e indirizzandoli verso la ricerca di un comune modo di esprimere la propria devozione all'Inconoscibile.

Il sentimento di appartenenza ad un credo collettivo ha fatto deviare il rapporto intimo del singolo individuo nella relazione privilegiata con la Divinità: questa infatti non può essere figlia di rituali esteriori o di preghiere biascicate senza capirne il significato, ma reclama a gran voce, dentro ognuna di noi, la vicinanza con Dio e la Sua rassicurante protezione.

Andate perse, nel 391 dopo Cristo, le tradizioni del sacerdozio femminile con la chiusura del tempio di Vesta a Roma, è andato perduto anche il potere legato al fuoco che questo ordine sacerdotale rappresentava: la donna poco alla volta veniva sempre di più relegata a ruoli secondari e assolutamente inesistenti nell'*urbe*...

Non per questo però le Divinità hanno cessato di esistere; si sono semplicemente allontanate, trovando nei pianeti il loro domicilio, in attesa di risvegliarsi dentro ognuna di noi per donarci l'antica saggezza di un femminile sacro.

Artemide, Giunone ed Estia si sono presentate nella mia mente quasi in contemporanea, ognuna ben connotata nel suo aspetto regale, desiderosa di rivivere antichi splendori tra le pagine di questo poemetto.

Ciascuna di loro ha ricordato le proprie particolarità e i tre diversi aspetti di una stessa persona mentre attraversa i vari periodi della vita, affrontando vere e proprie iniziazioni.

Artemide, dal sacro furore di giovane dea priva di legami e non disposta a cedere la sua libertà congiungendosi ad un dio.

Giunone, moglie tradita e rosa dal fuoco dell'ira nei confronti delle conquiste - quasi sempre ignare - del proprio coniuge.

Estia, dea saggia che mantiene acceso il fuoco interiore e non sente il bisogno di essere ammirata o considerata - nella sua potenza sacerdotale di anima, nucleo, cuore della famiglia - dal mondo esteriore; così autosufficiente da allontanarsi dall'Olimpo per vivere unicamente di se stessa.

Tre immagini di femminile, tre fasi della luna, tre età della donna: tre stati in cui possiamo identificarci traendone i pregi e prendendo le distanze dai loro difetti per poterci riconoscere in una divinità più alta in cui l'universo femminile non sia diviso in partizioni.

La nostra completezza infatti è legata al riconoscimento di ogni parte di noi, anche nei riflessi che appartengono all'ombra, perché solo attraverso questo processo saremo in grado di accoglierci, accettarci, perdonarci e viverci per quello che siamo, facendo di ogni nostra esperienza, positiva o negativa che sia, una tappa del nostro percorso verso la meta, lontano da un giudizio immanente. Questo presume la disponibilità a vedere, nei nostri incontri, amici e nemici senza porre barriere e preclusioni, perché solo procedendo con un sereno distacco interiore potremo non essere turbate oltre la misura dagli avvenimenti che immancabilmente arriveranno per metterci alla prova.

Il giudizio di ciò che è giusto o sbagliato risiede nella nostra interiorità più profonda ed è sempre riferito a noi stesse, non alle azioni degli altri: vivendo del nostro fuoco interiore non saremo più in balia della realtà esteriore, ma la affronteremo e le daremo la giusta importanza in rapporto a ciò che saremo state capaci di approfondire nel mondo degli archetipi; cioè nel contatto sempre più simbiotico e indissolubile con Dio, nel quale risiede la Verità.

Siamo però troppo abituate a dover giustificare la nostra non appartenenza al gregge belante per poter levare una vera voce contro le insensatezze di chi ci vorrebbe relegate in stereotipi del tutto fuori tempo e fuori luogo: così se non riusciremo a riconnetterci al potere derivante da quella realtà interiore e legata a valori ancestrali, potremo solo implodere e soccombere. In tal caso non dovremo accusare altro che noi stesse per non aver voluto scandagliare i meandri di un inconscio solo apparentemente inquietante.

Questo è il significato della singolare danza divina già iniziata nella prima pubblicazione dal titolo *Noi Dee* e che prosegue in queste pagine con lo stesso ritmo cadenzato: siamo donne e sappiamo riconoscerci nei passi ondeggianti che connotano il proseguire nel nostro cammino in ogni momento della nostra giornata; dall'alba quando la "ditirosata" ci rende ricettive alla luce del sole che sorge a quando la passionale Venere ci fa scivolare sotto le lenzuola profumate, fosse anche del sacro talamo nuziale, se siamo in grado di vedere negli impedimenti null'altro che una forma iniziatica per raggiungere il nostro pieno potenziale.

Non a caso le immagini che circondano le mie Dee sono realizzate da una donna, Gianna Tuninetti, nelle cui mani è consegnato il compito di collegare noi, la Natura e le Divinità attraverso gli acquerelli: il riflesso di un mondo magico che appartiene alla sua interiorità si specchia perfettamente con le immagini suscitate dentro di me da Artemide, Giunone ed Estia.

Insieme affidiamo a questa nostra "bambina di carta", nata non casualmente durante il solstizio d'estate 2011, la nostra visione, da condividere con quanti vorranno avvicinarsi *ri-cor-dando* l'affascinante mondo dell'Olimpo.

Chicca Morone



ARTEMIDE

Dall'utero materno udisti rabbia
dolore eco di donna abbandonata:
"Mai più" gridasti a te stessa, irata,
"a maschile giogo tu soggiacerai,
donna, se il mio nome invocherai"
Sull'isola nascosta lei ti accolse
tra le braccia, ancora ingravidata
dal divino fardello che pesava:
il ventre di tua madre non spingeva
al mondo manifesto Apollo, fiero
e armato di divina sua bellezza.
Tu fosti madre e levatrice insieme,
così apristi gli occhi e nel fratello
scoprisci la tua immagine notturna.

Ma il sole sfolgorava e dalla luna
luce ricevevi: ombre chiare e scure
coprivan l'orizzonte e dentro il bosco
al fine tu giungesti ove lieve aura
i tuoi passi insieme accompagnava.
Cani latranti dietro le tue vesti
parevano belve feroci e nere,
ma se la mano il manto accarezzava,
guaito e gemito nel silenzioso
spazio per te d'incanto si calmava.
Vergine e sovrana d'ogni dimora
in cui le Ninfe porgono gli specchi
a chi vuol imitare potenza e atto
della dea lunare proprio nell'antro
in cui si forma d'ogni umano il fato,
vendetta e crudeltà ti sono care:
non hai pietà per chi tradisce il credo
d'integrità e di libertà pagana.

Corri al chiarore della luna piena
senza fermarti ad ascoltare il vago
mormorio di fate ed elfi in processione;
e se la notte è nera, più che nera,
tendi il tuo arco e non fallisci il centro.
Non vuoi compagni, cerchi ogni donna
che ancora sappia intessere la tela
del suo destino con argentei raggi.
Se consacrarci alla dea vorremmo mai
con il cuore, la mente e tutto di noi,
tremando ma non chinando il capo
innanzi a lei possiamo comparire:
dolce sarà la morte al nostro stesso
viver la luce ancora nel riflesso.



GIUNONE

Nuvole grigie cingono la cima
del monte sacro all'imbrunire oscuro
tra ombre e luci - giochi dell'autunno -
recando il segno di tempesta bruna,
dal talamo scagliata verso il basso,
di dea che non conosce temperanza.

Un lampo viola, la promessa e anello
di magico connubio c'era stato
fra cielo e terra nel soffio di nuove
primavere, a sigillare di Dio e Dea
il riflesso umano d'amore eterno
entro le nozze consumate appieno.

Ma chi non pone fine al suo volere
oltre il volere altrui, può essere dio,
ma del suo stato non può abusare
senza dolore in altri provocare:
l'umana voglia nella mente acuta
a te Giunone ha lacerato il velo.

Altre Dee, altre donne, altri amori
lui ha vissuto senza tema alcuna
di cause e cause chiuse entro se stesse,
senza che tu abbia ragione alcuna
di pianger tradimento perpetrato
per puro gioco, perché è sua natura...

Celato da nebbia e profuso in oro
Giove tonante carpisce il sogno
d'ogni creatura entro il suo sonno:
appare intero e sfolgorante al sommo
d'ogni potere eterno in cielo e in terra
senza mai chieder quale sia il fine.

Dolore lacerante entro il tuo ventre
di sposa e madre fedele oltre misura
porta pazzia nella mente tua e gridi
e piangi perfidia di donna ignara
dando l'indulto al nomade infedele
anche a se stesso nella sua essenza.

Non gigli bianchi per donare vita
alla tua vita di purezza infranta,
non rossa melagrana alle tue labbra
gonfie di magico sapor d'ambrosia,
ma solo negra coppa di amarezza
colma a bere il veleno coniugale.

C'è pace in te quando consumi irata
d'ogni vendetta il marchio e il peso greve?
C'è gioia in te quando distruggi aure
corpi e sogni di chi colpa non ebbe
se non d'attimi di breve intensità?
Chi ti ha ferita, chi non rispettata?

Giunone dalle nude e bianche braccia,
rischiara la tua vista e sappi vedere
quanto in te ognuna si rispecchia,
quanta ricerca in ogni dea lui pone,
quante fughe ancora perpetueranno
gli dei vivendo in partizioni miste.

Non è lontano il giorno in cui bruciando
di quella sola e vera fiamma ardente
posta al centro della nostra vita
riuniremo in un'unica spirale
e giorni ed ere dipanando il filo
d'argento che di memoria è la storia.

Silenzioso e umano pianto sgretola
l'effigie tua, mentre tu odi e ami
al tempo stesso d'esser sì lontana
da quella pace nota a chi non vuole
viver la vita solo in un riflesso
di uno specchio spezzato in mille pezzi.



ESTIA

Donami il fuoco, divina Estia,
dammi il sentire oltre la pelle
che copre l'anima arsa di carne;
dammi il potere di custodire
l'antico segreto in ombra e luce
dentro nel cerchio della vittoria
di lontananza da ogni passione
oltre il chiarore del mero albeggiare.

Donami il canto, sorella antica,
donami i suoni di tutti gli oceani
che dal profondo creano le note
rese ghirlande dalle emozioni:
resto fedele al sogno sopito
di brace che brucia entro il mio cuore
di fuoco che brilla di solo ardore
quando al mattino mi apro alla vita.

Voglio pregare al tuo focolare,
essere degna della parola
quando la luce della tua voce
rischiara la mente alla visione
di eterni silenzi entro spazi infiniti:
quando rifuggo dal disonore
di grida di scherno, atti dell'odio,
di quanti si sono negati agli dei.

Dammi la vita, madre divina,
riempi di fiori la mia dimora
fammi restare nella tua ombra
da dove regni, serena e assorta,
lontano da chi non osa varcare
i confini del mondo senza tremare
senza temere il giudizio divino
legato a quei credo d'altra natura.

